

sabato 27 ottobre 2001

commenti

rUnità 31



«Ringraziamo chi è ancora in grado di indignarsi. Se mancano i valori, il viaggio che dobbiamo intraprendere è già finito»

Se l'anima non sa più dare un grido...

Un profondo impegno civile e democratico

Mauro Mancina
Istituto di Fisiologia Umana
Università degli Studi - Milano

Caro Colombo, desidero esprimere la mia solidarietà a te e ad Antonio Tabucchi per la pubblicazione dell'articolo «L'Italia alla deriva» su l'Unità di domenica 21 ottobre. Non avete avuto soltanto coraggio, ma anche dimostrato un profondo impegno civile e democratico. Devo dire, e con dispiacere, che sono molto d'accordo con quanto scrive Tabucchi. Colpisce del comportamento del presidente Ciampi non soltanto l'idea che i nazifascisti di Salò sarebbero stati animati da un sentimento di unità d'Italia, ma l'inquietante passività di fronte alla recente legge fatta da un Parlamento di avvocati personali di Berlusconi, teso a difendere personalmente il presidente del Consiglio e i suoi amici. Queste leggi esprimono una inciviltà giuridica, una faziosità e una confusione tra interessi pubblici e privati che non ha precedenti né in Italia né in Europa. Anche il silenzio di Ciampi (capo della Magistratura) di fronte agli attacchi arroganti, offensivi e di parte rivolti alla Magistratura sia prima delle elezioni che in questi ultimi tempi da Berlusconi e da esponenti della destra politica, aumenta sensibilmente la preoccupazione mia e di molti italiani sulle garanzie costituzionali che il presidente della Repubblica può concretamente dare per il rispetto delle norme democratiche e per la vita della legalità.

Uno scrittore come Tabucchi non ha bisogno di pubblicità

Marcello Togni, Parigi

Caro direttore, un vostro lettore, il signor Giovanni Amoroso di Messina, persona che non ama le vostre prese di posizione, scrive che Tabucchi è intervenuto sulle parole di Ciampi solo per farsi pubblicità. Uno scrittore celebre come Tabucchi, i cui libri sono tradotti in oltre trenta lingue, non so di quale pubblicità possa avere bisogno se non quella di attirarsi guai e malevolenze di cui potrebbe fare a meno. Il vostro lettore sostiene di essere un professore universitario in pensione, ma il suo nome non mi pare granché noto. Non so quali libri egli abbia scritto nella sua carriera, ma se fosse intervenuto lui sulla questione fascismo/antifascismo forse avrebbe colto l'occasione per rivelarsi. E chissà che Tabucchi, scoprendo un coraggio intellettuale ingiustamente dimenticato non avesse

contribuito a renderlo noto in Europa come ha fatto col grande Fernando Pessoa. Con stima.

«Nelle cure meschine che dividono l'anima...»

Massimo Marianetti
consigliere comunale Ds
Vecchiano

Caro direttore, ti ringrazio per la scelta di aver aperto un forum su Resistenza e Salò, di cui oggi abbiamo senza dubbio bisogno. La memoria storica si conserva ripensandola ogni giorno. Mio nonno è stato fucilato il 14 agosto del '44, poco lontano da casa sua, una fattoria nella campagna a nord di Pisa, dove lavorava come guardia campestre. Fu fucilato da un plotone di aviatori tedeschi inquadrati da un ufficiale delle SS e da alcuni repubblicani, che stavano difendendo l'onore e l'unità della Patria. Così oggi pare. Ti scrivo solo perché mi ha amareggiato la meschinità di un compagno di Messina, il professor Giuseppe Amoroso che ha letto nelle coraggiose e leali parole che Antonio Tabucchi ha indirizzato al presidente della Repubblica il desiderio di farsi pubblicità. Caro direttore, mi sono venuti in mente questi versi di Montale: «Il viaggio finisce qui/ nelle cure meschine che dividono l'anima che non sa più dare un grido». Ringraziamo chi è ancora in grado di gridare, di indignarsi. Se il nostro partito svende i suoi valo-

ri, il viaggio che dobbiamo intraprendere è già finito. Un saluto cordiale.

È ora di finirla con il revisionismo storico

Arturo Dattola, Moncalieri

Caro direttore, l'ammiro per la sua rettitudine, per il suo modo di concepire la democrazia e il pluralismo. Bene ha fatto ad ospitare sul suo giornale lo scrittore Antonio Tabucchi, il quale col suo articolo, apparso sull'Unità di domenica scorsa, non ha inteso offendere il prestigio del presidente della Repubblica, che io stimo, anzi lo ha invitato a non travisare la Storia. Non si può dire che il fascista fu uguale al partigiano nella scelta di campo (si risentirebbero entrambi). Perciò è una aberrazione. I giovani che aderirono alla Repubblica Sociale di Salò, per lo più, fecero quella scelta per paura a causa dei bandi di reclutamento affissi dai nazifascisti che comminavano la pena di morte ai renitenti e rapresaglie alle loro famiglie. Infatti, molti di loro ai primi scontri armati contro le formazioni partigiane disertarono per passare nelle file dei combattenti per la libertà. Volendo, posso fornire nomi, cognomi e indirizzi di quelli che militarono nella Brigata partigiana alla quale io appartenevo. Nell'animo del partigiano ci fu l'anelito di libertà, non di conquista. Anche i comportamenti in guerra furono diversi. Approvo il

contenuto dell'articolo di Tabucchi, il quale afferma con chiarezza la realtà dei fatti. È ora di finirla con il revisionismo storico, che disorienta i giovani e l'opinione pubblica. La conciliazione tra fascisti e partigiani, tra fascismo e antifascismo avvenne subito dopo la liberazione del 25 aprile 1945, voluta dal ministro guardasigilli Palmiro Togliatti. Ora, tirare in ballo queste cose, è turbolenza. Poi, non capisco le dimissioni di Andrea Manzella, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità: si spieghi meglio, i lettori vogliono sapere. Coraggio, caro direttore: è tempo di smuovere, di svegliare le coscienze assopite o vendute; è ora di confronto di idee, di riflessioni, di dibattiti, di ragionamenti. Uniamoci per dire no a questo governo che sta portando l'Italia fuori dall'Europa.

La democrazia nel nostro Paese purtroppo resta fragile

Giuseppe Chiarante
vicepresidente consiglio per i Beni culturali e ambientali

Caro Colombo, ti esprimo la mia convinta e piena solidarietà. Ritengo, infatti, che l'apertura al confronto critico, alla libertà di opinione, al dibattito politico e ideale siano valori fondamentali per una stampa che voglia svolgere un ruolo di educazione alla democrazia: tanto più in un paese nel quale, come i fatti dimostrano, purtroppo la demo-

crasia resta fragile. Un cordiale saluto e auguri di buon lavoro

I poteri presidenziali secondo la Costituzione

Luigi Castagnola, Genova

Caro direttore, mi piace molto la nuova Unità. Mi piace il suo stile di direzione. Apprezzo il riformismo combattivo. Sono tuttavia fra coloro che non hanno condiviso il contenuto dell'articolo di Tabucchi. Avrei inoltre preferito che gli fosse collocato accanto un «diverso» parere. Scrivo perché non mi sono piaciuti diversi testi di «solidarietà» pubblicati. Soprattutto certi toni e certi accenti assurdi e ingiustamente gladiatorii. Giudico per esempio stupefacente l'affermazione secondo cui «è preoccupante che a bacchettare un intellettuale sia sceso in campo il candidato segretario Ds». FORSE si contesta a Fassino il diritto-dovere di avere un giudizio su di una questione così delicata e così importante? Ha espresso la sua opinione. Esattamente come ha fatto Tabucchi. Fra l'altro, mi sembra, i Ds non sono né proprietari né editori dell'Unità. Come forse sarebbe il caso di far sapere ai tantissimi giornalisti che lavorano per Berlusconi, e dicono di essere pagati da Mediaset o da Mondadori, come se il proprietario non contasse nulla. Dell'articolo di Tabucchi mi è soprattutto dispiaciuto il rilievo cir-

ca i poteri presidenziali in materia legislativa. L'Unità ha fatto benissimo a pubblicare il testo integrale del discorso di Ciampi. L'ho giudicato ineccepibile. Adesso sarebbe utile pubblicasse gli articoli della Costituzione che regolano i poteri presidenziali. Magari assieme a due «pareri», non necessariamente coincidenti, di due docenti di diritto costituzionale. Penso servirebbe ai lettori dell'Unità. Probabilmente anche a Tabucchi. E persino a qualche parlamentare che prima di parlare farebbe cosa utile se studiasse.

Le parole di Togliatti nell'anno 1947

Otello Montanari
Comitato Primo Tricolore, Reggio Emilia

Caro direttore, vengo da una vecchia famiglia antifascista, socialista, comunista. Nel 1936, all'età di 10 anni, svolgevo attività antifascista sotto la guida di mio bisnonno Pasquale. Nel 1941, il 23 giugno all'età di 15 anni, aderii al Pci clandestino e sono iscritto ai Ds con una militanza ininterrotta di 60 anni. Ho cominciato a leggere l'Unità dal '43, praticamente tutti i giorni in cui veniva pubblicata. Subito dopo l'8 settembre 1943 entrai nei gruppi partigiani, ero commissario di un distaccamento di Gap, combattevo con le armi. Il 1-1-1945 rimasi gravemente ferito in combattimento, colpito da sette colpi di pistola in varie parti del corpo. Nel 1960 fui duramente percosso

dalla polizia di Tambroni. Iscritto all'Anpi dalla fondazione. Dal 1964 sono presidente del Comitato prov. antifascista di Reggio Emilia.

Sono stato presidente dell'Istituto Cervi poi rimosso a causa del mio articolo del 29-8-1990 «Chi sa parlare a difesa dei partigiani comunisti innocenti, condannati a decine di anni di carcere per le colpe e gli errori di altri partigiani comunisti che tacevano la verità.

Da vent'anni sono presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Comitato Primo Tricolore. Soffro ancora l'ostracismo di determinati ambienti di sinistra. Sono stato e resto un fervente togliattiano nonostante il suo stalinismo e certi errori.

Ho sempre difeso la Resistenza, l'Anpi, il Pci, i Ds. Stimo profondamente il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Ecco una parte di quanto disse Togliatti nel maggio del 1947:

«Dico questo pensando in particolare modo a quei giovani che più o meno attivamente sono stati fascisti e a quelli che del fascismo non sono riusciti ancora a liberarsi. Questi giovani sono stati i nostri avversari e anche nemici. Contro i fascisti, diventati servi dello straniero, non abbiamo esitato, quando ce lo imposero le circostanze stesse, a prendere le armi. La guerra di liberazione è quindi anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani.

Ma se nel corso della guerra vi era fra le due parti un abisso e scorse il sangue, questo non vuol dire che tra noi e una parte di coloro che combattevano contro di noi non esistesse quello che vorrei chiamare - se la parola non fosse inadeguata a un fatto politico e sociale così profondo - un «malinteso». Non ci eravamo intesi, con le generazioni che furono fasciste, sin dall'inizio, cioè sin dalla fine della precedente guerra, ma non è detto che non avremmo potuto intenderci, se non fossero intervenuti l'inganno e la violenza, che hanno falsato tutto il processo di sviluppo, rompendo l'unità delle forze nazionali. Il «malinteso» consisteva nel fatto che, quando una generazione di giovani aspirava alla grandezza della nazione italiana e alla felicità degli italiani che vivono di lavoro, aspirava alle stesse cose cui noi aspiriamo. Non solo, ma quando questa generazione accoglieva l'idea di una più elevata giustizia sociale, questa idea era la nostra. Il malinteso venne creato e quindi il successivo abisso che ci separò venne scavato da coloro per cui l'affermazione di questi grandi obiettivi non era che frasario demagogico e strumento di una manovra che divideva le forze nazionali. L'unità della nazione venne spezzata scagliando una parte di essa contro le forze nazionali più avanzate, che sono, nel periodo storico attuale, la classe operaia e la sua avanguardia. Una nazione non diventa grande per via di discorsi e nemmeno per via di conquiste quando le forze del progresso in essa sono umiliate e schiacciate».

la foto del giorno



Il presidente brasiliano Fernando Henrique Cardoso insieme ai calciatori carioca che militano in squadre di calcio spagnole che indossano magliette con la scritta pace

segue dalla prima

Quanti personaggi nel burlesque italiano

Certo, si sorride sempre a leggere del ministro delle Riforme istituzionali Umberto Bossi affrescato dalla sorella: «Ooh! Stiamo parlando di uno che ha organizzato tre feste di laurea senza essersi mai laureato». O del Guardasigilli Roberto Castelli che quando gli domandarono: «Che ne sai di giustizia?». «Assolutamente niente» rispose. «Zero?». «Zero». O del ministro delle Comunicazioni Gasparri beccato una sera a rigare di proposito l'auto fiammante di Vittorio Sgarbi, stando al racconto del segretario del vate: «Ero alla finestra e che ti vedo? Gasparri che tira fuori la chiave di casa, si volta verso la macchina che era parcheggiata davanti alla porta, e comincia a sfregiarla. Non credevo ai miei occhi!».

Fin qui siamo in pieno burlesque americano. Risate, applausi e quell'acccondiscendenza divertita che in genere i passanti mostrano quando sulla pubblica via si esibiscono i clown col naso rosso e i figuranti sui trampoli. Errore gravissimo di valutazione, perché può succedere che l'allegro pagliaccio, o l'affabile sfregiatore di berline, una volta forniti di potere si trasformino in entità minacciose e incontrollabili. Personaggi, per dire, che pur di affondare il presidente della Rai non esitano ad affondare la Rai intera. Certo, Stella non è tipo da confondere le calamità con i vernissage: come certe cinquantenni colleghe che, ammesse in società, ci descrivono Gambadilegno come se fosse Christian Dior. E a volte sembra anzi atterrito da ciò che ha visto.

Nella tribù del cavaliere, si sa, forte è la propensione a farsi gli affari propri, che deve essere un marchio di fabbrica. Ma dal ritratto di Pietro Lunardi emerge molto di più. Tema: la tragedia della galleria del Monte Bianco. Riassumiamo. Il 28 marzo 1999, mentre ancora usciva il fumo dal tunnel, Lunardi nelle vesti di presidente della Commissione di

indagine sul disastro, ipotizzava che il traforo sarebbe stato riaperto nel giro di un paio di mesi. Due anni e mezzo dopo la galleria della tragedia è stata ristrutturata grazie a oltre 500 miliardi, quasi il doppio di quelli fissati dalla gara d'appalto. Appalto che non fu assegnato ai norvegesi della Norconsult (4mila chilometri di tunnel costruiti nel mondo: il doppio della somma di tutti quelli italiani) che ne avevano offerti cento di meno. «Vince la Spea, della Società Autostrade», racconta Stella. «La stessa che un mese prima aveva firmato in coppia con la Rocksoil di Lunardi (azienda d'ingegneria benedetta, da sempre, dalle commesse pubbliche), il progetto definitivo ed esecutivo per l'autostrada della Val Trompia». E adesso avanti col San Gotardo.

Dunque, c'è poco da ridere. Anche perché l'unico ministro che appare sempre più a disagio nell'attuale compagine di governo è Renato Ruggiero, stimato in tutto il mondo, uno dei pochissimi non assimilabile a Burlesquoni. Questa è la legge della tribù.

Antonio Padellaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
PRESIDENTE Andrea Manzella	
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	
CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

Direzione, Redazione:	
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Facsimile:	
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424443	Fax 02 24424490
02 24424533	02 24424550

La tiratura dell'Unità del 26 ottobre è stata di 127.630 copie